



to della produttività totale dei fattori». L'impianto poggia su tre pilastri: Europa (capitolo molto sponsorizzato dal Pd), basta aumento delle tasse, riapertura di politiche di investimento nelle infrastrutture, anche a livello locale attraverso la revisione del patto di stabilità interno.

Tra gli impegni che il Parlamento chiede al governo, c'è quello di definire quanto prima i costi standard della sanità e i livelli essenziali di assistenza, nonché i fabbisogni e i costi standard degli enti locali. Sempre sul fronte della spesa, «appare urgente - si legge - una sistematica attività di *spending review* nella quale siano coinvolte tutte le amministrazioni, centrali e periferiche». Molto di più, dunque, di quanto sta approntando in questi giorni il ministro Piero Gardà, che arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri lunedì. Il ministro per i rapporti con il Parlamento si è dato un primo obiettivo: rendere credibili i tagli già varati nelle manovre, in riferimento alle amministrazioni centrali. Non si prevedono, dunque, risorse fresche, ma una semplice fotografia dell'esistente. La risoluzione al Def, invece, chiede che i risparmi

La richiesta

Si chiede di trasmettere a Bruxelles il testo votato dai parlamentari

rivenienti dalla *spending review* e quelle reperibili con la lotta all'evasione siano prioritariamente destinate alla riduzione della pressione fiscale.

Secondo i parlamentari lo sviluppo delle infrastrutture è un obiettivo non più rinviabile: sia nelle grandi reti transeuropee, sia negli investimenti in opere pubbliche degli enti locali. Il Parlamento chiede quindi di rivedere il patto di stabilità interno con riferimento alla spesa in conto capitale. Altre risorse sono disponibili nel quadro delle politiche di coesione: fondi che vanno assolutamente utilizzati al più presto per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle altre aree deboli del Paese. Un intero paragrafo fa riferimento alle politiche per la famiglia e alla crisi demografica.

Per raggiungere l'equità e la crescita si propone di «accelerare l'abbattimento dello stock di debito pubblico, valutando, in particolare, la possibilità di adottare un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico». In questo settore va potenziato il ruolo della Cassa depositi e prestiti, strategica anche per il sostegno alle opere degli enti locali. In Europa resta prioritaria la strategia Europa 2020, di cui occorre individuare gli strumenti di attuazione. ❖

Monti accetta il pressing Ma fa cambiare il testo

**La risoluzione in una prima stesura parlava di 8-9 miliardi per la crescita
Ambienti governativi: «Rafforza il premier in campo internazionale»**

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un'iniziativa «che rafforza l'azione di Monti sul piano internazionale», così dal governo dopo il sì del Parlamento alla risoluzione della maggioranza. Un documento «discusso con l'esecutivo», sottolineano dal ministero dell'Economia per confutare la lettura di un pressing subito da Palazzo Chigi. Per ragioni di tempo, visto che si trovava a Bruxelles, Monti non sarebbe stato messo al corrente dell'ultima versione, prima che la risoluzione passasse al vaglio definitivo del Parlamento. La preoccupazione del premier? Che i mercati e l'Europa, alla fine, non ricavassero l'impressione «di un cambiamento di rotta rispetto all'azione di risanamento di questi mesi». La raccomandazione, ribadita più volte ai rappresentanti dell'esecutivo che hanno seguito le trattative con la maggioranza? «Non si impegni il governo su scelte che non corrispondono alla realtà della crisi attuale».

Così sarebbe stato se, a differenza della stesura iniziale, il testo finale avesse mantenuto l'indicazione dettagliata dei fondi - 8/9 miliardi - da devolvere alla crescita. Palazzo Chigi ha chiesto «con decisione» ai partiti di non fissare cifre precise. E la risoluzione, alla fine, non definisce «traguardi numerici». Chiede che per la crescita, tuttavia, venga valutata «la possibilità di utilizzare le risorse eccedenti rispetto all'obiettivo del pareggio del bilancio». La riduzione delle tasse? «Si farà - assicurano dal governo, ma non prima dell'anno prossimo e se ce ne saranno le condizioni che tutti auspichiamo». A differenza dell'iniziativa sulla politica dell'Europa, sollecitata nei mesi scorsi dal presidente del Consiglio ai leader di Pd, Pdl e Udc, la risoluzione sull'economia - in sostanza - è nata dalle file della maggioranza. Con il governo che

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il premier Mario Monti

La raccomandazione

«Non ci impegniamo su scelte lontane dalla realtà della crisi»

L'obiettivo

«Integrare il Fiscal compact con politiche per la competitività»

«dal suo punto di vista ha lavorato per ridurre il danno». Non perché Monti non sia convinto della necessità di rilanciare la crescita. «È stato lui, fin da gennaio, a spingere l'Europa verso questo obiettivo», ricordano da Palazzo Chigi. E le stesse «recenti» posizioni di Angela Merkel, aggiungono, «dimostrano che le argomentazioni del presidente hanno fatto breccia». Anche ieri, tra l'altro - intervenendo all'European business summit di Bruxelles - il premier ha insistito sulla crescita. Per Monti, però, il problema della revisione del «fiscal compact» non si pone. E nel governo, tra

l'altro, circola la convinzione che lo stesso Hollande, se dovesse vincere le presidenziali, utilizzerebbe la leva «dell'irrigidimento sul patto di stabilità, e non quindi della sua archiviazione, per ottenere dalla Germania una decisa riconversione a favore dello sviluppo».

Mentre il Pd ha avanzato riserve, sin dall'inizio, sulla rigidità del trattato voluto da Berlino, per Monti il problema di oggi - semmai - è quello di «integrare il fiscal compact con politiche a favore della competitività». E se ci fosse tra gli esponenti della sua «strana maggioranza» la tentazione di «allargare i cordoni di una borsa, peraltro abbastanza carente di soldi», da Palazzo Chigi ribadiscono che «lo sviluppo si ottiene ripartendo innanzitutto dalle riforme».

Non può essere quel «basta con il fiscal compact tedesco» - proclamato ieri da Brunetta - l'obiettivo che potrà perseguire il governo. Per dirla con il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, «oggi il problema è quello di difendere dalla speculazione l'Euro, non tanto l'Italia o la Spagna». Una considerazione che guarda, innanzitutto, alla politica rigorista perseguita da Angela Merkel. «Pretendere dalla cancelliera, però, di smentire la linea seguita in questi mesi significa inseguire la luna», avvertono dal governo. E anche ieri, da Bruxelles, Monti ha ricordato che l'Italia, «è stata la prima a sottolineare la questione della crescita nell'agenda europea». Ma che «sviluppo» non significa «conflitto con la disciplina di bilancio a cui si è arrivati grazie al contributo della Germania e dell'Unione». Il Presidente del Consiglio è convinto che - senza «strappi» - il pressing dei più importanti Paesi dell'Eurozona e degli Usa costringerà Berlino ad andare oltre le aperture di queste ore. E in Europa, secondo il Pd Sandro Gozi, «si registra un'evoluzione positiva sulla crescita che troverà sbocco nel vertice europeo di giugno». ❖